



Università degli Studi di Udine
INAUGURAZIONE DEL XXXII ANNO ACCADEMICO 2009/2010
2 dicembre 2009

Intervento di Maurizio Pisani

Rappresentante del Personale tecnico-amministrativo dell'Ateneo di Udine

Magnifico Rettore, Autorità, colleghi del personale docente e ricercatore, studenti, ospiti tutti, siamo onorati di portarVi i saluti del personale tecnico, linguistico, bibliotecario e amministrativo dell'Università degli Studi di Udine. Un saluto particolare viene dal personale delle sedi di Gorizia e Pordenone, oltre che di Gemona e Cormons, che per la prima volta partecipano congiuntamente a questa Cerimonia inaugurale.

Siamo stati facili profeti nella scorsa Inaugurazione ad individuare come tema centrale quello della sopravvivenza, causata dalla crisi economica nazionale e internazionale e dai tagli a livello di sistema universitario.

Del calo dei finanziamenti molto è già stato detto, allora andiamo oltre. Il disegno di legge governativo di riforma del sistema universitario in apparenza sembra ignorare o quasi l'esistenza stessa del personale tecnico-amministrativo... ma nell'ignorarci in realtà ridimensiona ulteriormente il nostro già scarso peso. Nel riformare la Governance dell'Università vengono di fatto abolite le rappresentanze del personale tecnico-amministrativo in seno al Consiglio di Amministrazione, cui peraltro andrebbero assegnati i maggiori compiti di governo; meno problematico appare il mantenimento delle rappresentanze in Senato Accademico ma anche qui il disegno non sembra andare in questa direzione. Che dire poi del nuovo ruolo del Direttore Amministrativo? Passi per il cambiamento del nome in Direttore Generale – si sa che la parola "amministrativo" evoca foschi bizantinismi – ma che dire sul fatto che gli sia consentita la partecipazione alle sedute del Consiglio di Amministrazione senza diritto di voto? Com'è possibile che colui che dovrebbe dirigere l'organizzazione di tutta la complessa macchina universitaria non potrà avere nessuna voce in capitolo sulle decisioni che riguardano la stessa? Dovrebbe fare gli ormai famosi 6 mesi di esperienza all'estero per poi essere privato del potere decisionale?

Da anni andiamo reclamando un maggior coinvolgimento del personale tecnico-amministrativo nei processi decisionali dell'Ateneo – basti pensare alla richiesta di allargamento della base elettorale del Rettore più volte naufragata ma a tutt'oggi molto sentita. Ebbene, l'effetto collaterale di questa riforma è di un calo ulteriore del nostro peso elettorale, non solo in termini percentuali ma anche in termini assoluti.

Ci auguriamo che in sede di discussione della Legge vengano approvati i giusti correttivi e in ogni caso chiediamo con forza all'attuale Governance dell'Ateneo di fare il possibile perché il ruolo delle rappresentanze che hanno sempre contraddistinto ed attivamente partecipato la storia della nostra Università possa in qualche modo essere salvaguardato.

In parallelo ci sono le novità introdotte col Decreto Legislativo n. 150/09, che per molti aspetti rappresenta un passo indietro rispetto alle conquiste degli ultimi anni: in futuro gli accordi potranno essere attuati dalla parte pubblica anche senza la sottoscrizione delle RSU, verranno sottratte dalla contrattazione collettiva importanti materie quali: la mobilità, l'organizzazione del lavoro, le carriere nonché il pieno utilizzo delle risorse del fondo per il salario accessorio.

Le nuove regole per le progressioni verticali penalizzano il personale in ruolo in quanto non potranno più essere banditi concorsi interni per migliorare la propria posizione lavorativa ed economica. Ma l'aspetto più discutibile della riforma riguarda l'attuazione del nuovo sistema "premierale" che utilizzerà la gran parte delle risorse del salario accessorio attraverso la definizione di graduatorie di Ateneo: nessuno contesta che l'accessorio vada distribuito attraverso una seria valutazione, ma che per principio il 25% del personale debba ricevere una valutazione negativa e restarne escluso e in caso di reiterazione essere messo in mobilità, questo va contro ogni criterio di buona gestione del personale. Si potrà inoltre arrivare al paradosso che un Ateneo dove tutti o quasi sono bravi sarà penalizzato rispetto a quello dove non tutti lo sono! Se poi teniamo presente che le retribuzioni del comparto non hanno mai brillato per abbondanza e che qui a Udine sono inferiori a quelle di molti altri Atenei, il quadro appare completo.

Tutte queste manovre sembrano spingere verso la privatizzazione dell'Università; ma le Università private ci sono sempre state, se il modello pubblico le ha sempre numericamente superate un motivo ci sarà pur stato. Dovrebbe essere chiaro a tutti che qui da noi non esistono i numeri per una Università privata che possa rispondere alle aspirazioni di tutti gli studenti a cui noi ci rivolgiamo; non ci sono in Friuli 15.000 famiglie in grado di pagare le tasse di iscrizione degli Atenei privati né vi sono grandi imprese pronte ad investire se non in settori molto specifici e con risorse limitate, anche nel tempo; e vale anche la pena ricordare che le Università private ricevono pure loro dei contributi statali. Il modello privatistico funziona in genere là dove c'è possibilità di profitto, mentre nei settori dove l'interesse prioritario è quello di garantire un servizio, che non a caso si definisce pubblico, la sua applicazione dà luogo a risultati non in linea con le attese: guardiamo a cos'è successo in ambito ferroviario, dove per inseguire la redditività per anni si è trascurato il servizio ai pendolari, numerosi anche nella nostra Università.

Con o senza queste riforme, quello che appare in tutta evidenza è la necessità di un ripensamento dell'organizzazione amministrativa dell'Ateneo. All'inizio del 2007 era stata approvata una riorganizzazione parziale, relativa all'Amministrazione centrale, non del tutto condivisa in alcune parti applicative, ma la cui necessità nessuno metteva in dubbio. Per vari motivi, di cui forse non è stata data sufficiente comunicazione, questa operazione è rimasta in buona parte lettera morta. Non possiamo dire quali sarebbero stati i risultati ma forse in quel tempo c'era ancora spazio per tentare qualche miglioria non limitata dalle scarsità di bilancio. Siamo ancora legati ad un vecchio regolamento per l'organizzazione degli Uffici e dei servizi che risale al 1999 e che già era la summa di tutto quanto era avvenuto in Ateneo nei 20 anni precedenti. Ora si è cambiata anche strategia operativa: sembra infatti che saranno i dipartimenti e le facoltà i primi a dover cambiare organizzazione visto che il disegno di legge governativo sembra spingere ad una commistione di ruoli di non semplice attuazione tra strutture che erano state pensate in maniera molto diversa tra loro. Appare invece in stato più avanzato la riorganizzazione del Sistema Bibliotecario con la progettata fusione delle 8 strutture attualmente esistenti in 4 poli bibliotecari. In ogni caso tendiamo a preferire una riorganizzazione maggiormente globale, che possa dare maggiori possibilità di crescita professionale anche al personale più giovane e maggior autonomia e riconoscimento del ruolo in alcuni ambiti, quali quello dei tecnici di laboratorio, storicamente in sofferenza anche dal punto di vista numerico. Un ruolo preciso andrà pensato anche per le sedi decentrate la cui dipartimentalizzazione sembrava data per scontata solo fino a un anno fa mentre ora sembrano maggiormente risentire dei tagli ai bilanci.

Altro aspetto è quello della burocratizzazione della nostra attività: è molto facile e anche giusto sbandierare la necessità di snellire l'attività della pubblica amministrazione, ma si dimentica che l'eccesso di burocrazia è frutto di una stratificazione di leggi complesse e di difficile applicazione. La realtà è che sono stati fatti diversi passi indietro rispetto ai progressi degli anni '90 e tutte le normative uscite negli ultimi anni sono andate nella direzione opposta. Facciamo l'esempio di una normale procedura di spesa, alle norme tradizionali negli ultimi anni si sono aggiunte: le duplici richieste del DURC, le verifiche adempimenti EQUITALIA, le registrazioni ADELIN e le classificazioni SIOPE... a chi giovi tutto questo non si sa, quel che si sa è che la responsabilità dei conseguenti rallentamenti viene data a chi queste norme le deve applicare mentre chi le produce parla di miglioramento del servizio al cittadino.

Sofferamoci ora sulla situazione occupazionale del Personale. Guardiamo con soddisfazione all'assunzione dei 22 nostri colleghi avvenuta sul finire del 2008, cui a giorni dovrebbero aggiungersi altri 17; resterebbero però ancora 24 colleghi da stabilizzare tra cui tutti i collaboratori ed esperti linguistici, per i quali dovrebbe essere preventivamente sottoscritto un contratto integrativo che porti il loro stipendio a livello di quello dei lettori, che svolgono le medesime funzioni.

Precisiamo che stiamo parlando di personale già presente in Università, ma il nostro pensiero va soprattutto ai colleghi a tempo determinato che, a causa dei tagli di bilancio, hanno perso il lavoro durante il presente anno e a quelli che lo perderanno l'anno prossimo; ricordiamo che molte di queste persone hanno lavorato per anni in Università con diverse forme contrattuali e a tutt'oggi sono idonee in procedure concorsuali; ci preme sottolineare che sono state raccolte 247 firme tra i colleghi per la proroga delle relative graduatorie. Il fatto poi che già dal 2008 il personale sia in costante calo è la risposta più semplice a chi dichiara che si buttano via risorse in aumenti del personale amministrativo a scapito della didattica. Ricordiamo inoltre che in molti casi tagliare il personale equivale a rendere disservizi all'utenza e non si può pensare che l'informatizzazione spinta possa sostituire in ogni caso il lavoro dell'uomo.

Qualcuno anche ai massimi livelli governativi sembra aver finalmente colto che l'aspirazione a lavorare con un contratto a tempo indeterminato non sia poi così ingiustificata e che il lavoro stabile non è un privilegio ma un vantaggio per tutta la società; ma non basta qualche dichiarazione di principio, vorremmo invece vedere il realizzarsi di qualche politica concreta di investimento sulle persone e sul futuro mentre da anni sentiamo parlare solo di tagli e con questi dobbiamo fare i conti. Tagli effettuati senza considerare che portano sì ad effetti positivi sul bilancio nel breve periodo ma danneggiano l'economia nel suo insieme e alla lunga portano impoverimento e crisi, dando luogo a ulteriori tagli futuri e non raggiungendo mai il risultato che si prefiggono. Purtroppo però l'effetto dei moltiplicatori in economia sembra sempre più essere ignorato da chi guarda all'immediato senza pensare al domani.

Quanto fin qui detto potrà sembrare andare contro l'attuale Governo, ma teniamo presente che il personale tecnico-amministrativo è composto da tante persone di idee ed orientamenti diversi: la realtà è che non ci pare che nessun Governo di nessun colore abbia mai avuto particolarmente a cuore le nostre sorti, né veramente quelle del sistema universitario in quanto tale.

Di certo avremmo preferito parlare, come in occasioni passate, dell'apporto positivo e costruttivo dato dal personale alla crescita dell'Ateneo, di come dietro a ogni brillante risultato ottenuto nel campo della didattica o della ricerca piuttosto che del trasferimento al territorio ci sia sempre anche il contributo di un tecnico o di un amministrativo o di un

bibliotecario che il più delle volte resta nell'ombra. Siamo del resto convinti che il dialogo costante fra tutte le componenti che vivono ogni giorno in Università sia indispensabile per trovare soluzioni eque e misurate che ci consentano di far fronte al momento sicuramente non agevole in cui ci troviamo, ma al tempo stesso l'evolversi dalla situazione ci costringe a guardare più all'esterno che all'interno e non è col girare la testa dall'altra parte, guardando al nostro come a un mondo chiuso, che le soluzioni si possono ottenere.

Grazie per l'attenzione.